

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LII

9
OTTOBRE
2011



SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

I Sacramenti (a cura di P. Mario Gialletti, *fam*) 1

LA PAROLA DEL PAPA

La spiritualità eucaristica è via per restituire dignità ai giorni dell'uomo (di Antonio Colasanto) 3

LA PAROLA DEI PADRI

La debolezza di Dio è più forte della forza degli uomini (san Giovanni Crisostomo, vescovo) 6

STUDI

Una profezia per i nostri tempi:
Santa Teresa di Gesù Bambino e Madre Speranza, (seguito)
(P. Alberto Bastoni *fam*) 8

"Amore con amor si paga" (M. Berdini *eam*) 12

FESTA DEL SANTUARIO

La Festa diocesana del Santuario dell'Amore Misericordioso
(di Antonio Colasanto)..... 13

L'Amore Misericordioso di Dio è il cuore del Vangelo
(Card. Salvatore De Giorgi) 18

LA LETTERA

Le ali ai giovani (Nino Barraco) 25

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO · 23

(Maria Antonietta Sansone) 26

ESPERIENZE

"Questi santi all'inferno"
(Paolo Rizzo) 27

"Nei tuoi confini, la Misericordia" (M. Berdini *eam*) 32

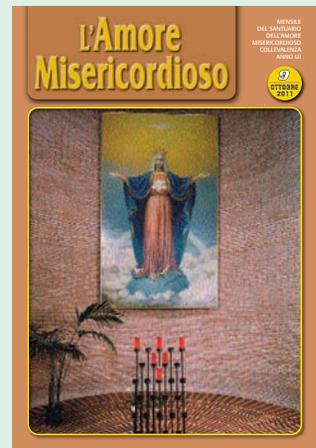
PASTORALE GIOVANILE

Su passi di Madre (Sr Erika di Gesù *eam*) 33

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Alberto Bastoni *fam*) 36

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.



L'AMORE MISERICORDIOSO RIVISTA MENSILE - ANNO LII OTTOBRE 2011 · 9

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 12,00 / Estero € 20,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06050 COLLEVALENZA(Pg)

c/c postale 11819067

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

7-11 novembre

Esercizi spirituali per sacerdoti Diocesani

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

In questo anno pubblichiamo una serie di riflessioni della Madre sulla Dottrina cristiana, scritte nel 1943, e articolate in quattro sezioni:

- Quello che dobbiamo credere
- Quello che dobbiamo chiedere
- **Quello che dobbiamo praticare**
- Quello che dobbiamo ricevere



I Sacramenti

Isacramenti sono segni sensibili, istituiti da Gesù Cristo per darci attraverso di essi la sua grazia e le virtù.

1. Nessuno può rinascere alla vita della grazia senza il Battesimo di acqua con il quale lo Spirito Santo si dona.
2. La Cresima ci conferma e rafforza nella fede che abbiamo ricevuta nel Battesimo.
3. Con la Penitenza ci sono perdonati i peccati commessi dopo il Battesimo.
4. La Comunione ricevuta degnamente, cioè in grazia di Dio, sostiene la nostra anima e aumenta la grazia, poiché riceviamo lo stesso Gesù, vero Dio e vero uomo.
5. Il sacramento dell'Unzione degli infermi serve per liberarci dai residui del male commesso nel passato; dona forza all'anima contro le tentazioni del demonio, e la salute al corpo se Dio lo giudica conveniente.



6. Il sacramento dell'Ordine serve per consacrare degni ministri della Chiesa.
7. Il sacramento del Matrimonio unisce indissolubilmente l'uomo alla donna e dona agli sposi la grazia di vivere nella concordia e di allevare i figli per il cielo.

Care figlie, ogni Ancella dell'Amore Misericordioso deve tenere costantemente impressa nella sua anima l'immagine di Gesù, morto sul legno infame della croce per salvarci. La nostra anima, terreno sterile, inaridito dal soffio bruciante delle passioni, presentava agli occhi di Dio e a quelli della propria ragione un aspetto tenebroso e desolante; in essa solo crescevano le erbe velenose dei pensieri malvagi e delle parole offensive; non frutti di virtù, di santità e innocenza. Tristissimo aspetto dell'anima in peccato!

Essa ha però a sua disposizione l'irrigazione feconda dei sacramenti di Gesù e sa che, se lo vuole, tale irrigazione la trasformerà in un giardino amenissimo dove spunteranno i fiori e si vedranno maturare i frutti delle virtù e Gesù poserà su di essi il suo sguardo compiaciuto. Oh figlie mie, chi non anela alla felicità di poter sperimentare una simile trasformazione?!

Ebbene, è in nostro potere. Incominciamo a desiderarla veramente; entriamo in noi stesse, diamo uno sguardo allo stato presente della nostra coscienza e poi chiediamoci con sincerità: "oserei comparire così agli occhi del mio Dio, tre volte Santo? Non ho forse bisogno della grazia dei sacramenti?". Sì! Accostiamoci dunque colme di fede e di fiducia alle fonti della salvezza. (*El pan 8, 437-440*)



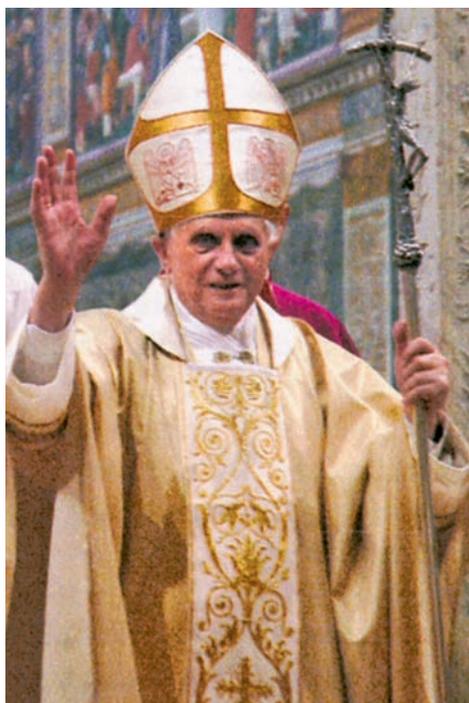
Omelia di Benedetto XVI alla Concelebrazione conclusiva del Congresso Eucaristico di Ancona - 11 settembre 2011

La spiritualità eucaristica è via per restituire dignità ai giorni dell'uomo

di Antonio Colasanto

Benedetto XVI ad Ancona per la giornata conclusiva del XXV Congresso Eucaristico nazionale, nella vasta area del cantiere navale della Finmeccanica, accolto dal Card. Angelo Bagnasco, presidente della Cei, e dall'arcivescovo di Ancona-Osimo mons. Edoardo Menichelli, ha presieduto la solenne concelebrazione conclusiva dell'evento.

Il Papa all'Omelia ha poi offerto una riflessione prendendo spunto dal discorso di Gesù, nella Sinagoga di Cafarnao, e dalla reazione dei suoi discepoli: "Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?" (Gv 6,60).. Davanti al discorso di Gesù sul pane della vita - ha detto Benedetto XVI - la reazione dei discepoli, molti dei quali abbandonarono Gesù, non è molto lontana dalle nostre resistenze davanti al dono totale che Egli fa di se stesso. Perché accogliere veramente questo dono vuol dire perdere se stessi, lasciarsi coinvolgere e trasformare, fino a vivere di Lui, come ci ha ricordato l'apostolo Paolo nella seconda Lettura: "Se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore" (Rm 14,8).



“Questa parola è dura!”; è dura perché spesso confondiamo la libertà con l’assenza di vincoli, con la convinzione di poter fare da soli, senza Dio, visto come un limite alla libertà... “Questa parola è dura!”; è dura perché spesso confondiamo la libertà con l’assenza di vincoli, con la convinzione di poter fare da soli, senza Dio, visto come un limite alla libertà... “Questa parola è dura!”; è dura perché l’uomo cade spesso nell’illusione di poter “trasformare le pietre in pane”...

La storia ci dimostra, drammaticamente, - ha ricordato Benedetto XVI - come l’obiettivo di assicurare a tutti sviluppo, benessere materiale e pace prescindendo da Dio e dalla sua rivelazione si sia risolto in un dare agli uomini pietre al posto del pane. Il pane, cari fratelli e sorelle, è “frutto del lavoro dell’uomo”, e in questa verità è racchiusa tutta la responsabilità affidata alle nostre mani e alla nostra ingegnosità; ma il pane è anche, e prima ancora, “frutto della terra”, che riceve dall’alto sole e pioggia: è dono da chiedere, che ci toglie ogni superbia e ci fa invocare con la fiducia degli umili: “Padre (...), dacci oggi il nostro pane quotidiano” (Mt 6,11)...

Nel Padre nostro chiediamo che sia santificato il *Suo* nome, che venga il *Suo* regno, che si compia la *Sua* volontà.

E’ anzitutto il primato di Dio - ha sottolineato il Papa - che dobbiamo recuperare nel nostro mondo e nella nostra vita, perché è questo primato a permetterci di ritrovare la verità di ciò che siamo, ed è nel conoscere e seguire la volontà di Dio che troviamo il nostro vero bene. Dare tempo e spazio a Dio, perché sia il centro vitale della nostra esistenza.

Da dove partire, come dalla sorgente - si è domandato il Papa - per recuperare e riaffermare il primato di Dio? Dall’Eucaristia: qui Dio si fa così vicino da farsi nostro cibo, qui Egli si fa forza nel cammino spesso difficile, qui si fa presenza amica che trasforma...

Nell’Ultima Cena Gesù riassume tutta la sua esistenza in un gesto che si iscrive nella grande benedizione pasquale a Dio, gesto che Egli vive da Figlio come rendimento di grazie al Padre per il suo immenso amore. Gesù spezza il pane e lo condivide, ma con una profondità nuova, perché Egli dona se stesso. Prende il calice e lo condivide perché tutti ne possano bere, ma con questo gesto Egli dona la “nuova alleanza nel suo sangue”, dona se stesso... Questo immenso dono è a noi accessibile nel Sacramento dell’Eucaristia: Dio si dona a noi, per aprire la nostra esistenza a Lui, per coinvolgerla nel mistero di amore della Croce, per renderla partecipe del mistero eterno da cui proveniamo e per anticipare la nuova condizione della vita piena in Dio, in attesa della quale viviamo.



Ma che cosa comporta – si è chiesto ancora il Papa – per la nostra vita quotidiana questo partire dall'Eucaristia per riaffermare il primato di Dio?

La comunione eucaristica –ha sottolineato il Papa – ci strappa dal nostro individualismo, ci comunica lo spirito del Cristo morto e risorto, ci conforma a Lui...

L'Eucaristia sostiene e trasforma l'intera vita quotidiana. **Nutrirsi di Cristo è la via per non restare estranei o indifferenti alle sorti dei fratelli...**chi sa inginocchiarsi davanti all'Eucaristia, chi riceve il corpo del Signore non può non essere attento, nella trama ordinaria dei giorni, alle situazioni indegne dell'uomo, e sa piegarsi in prima persona sul bisognoso, sa spezzare il proprio pane con l'affamato, condividere l'acqua con l'assetato, rivestire chi è nudo, visitare l'ammalato e il carcerato (cfr *Mt* 25,34-36)...

Una spiritualità eucaristica, allora, è vero antidoto all'individualismo e all'egoismo che spesso caratterizzano la vita quotidiana, porta alla riscoperta della gratuità, della centralità delle relazioni, a partire dalla famiglia, con particolare attenzione a lenire le ferite di quelle disgregate. Una spiritualità eucaristica è anima di una comunità ecclesiale che supera divisioni e contrapposizioni e valorizza le diversità di carismi e ministeri... **Una spiritualità eucaristica è via per restituire dignità ai giorni dell'uomo e quindi al suo lavoro, nella ricerca della sua conciliazione con i tempi della festa e della famiglia e nell'impegno a superare l'incertezza del precariato e il problema della disoccupazione...**

Dal Pane della vita trarrà vigore una rinnovata capacità educativa, attenta a testimoniare i valori fondamentali dell'esistenza, del sapere, del patrimonio spirituale e culturale; la sua vitalità ci farà abitare la città degli uomini con la disponibilità a spenderci nell'orizzonte del bene comune per la costruzione di una società più equa e fraterna...

Non c'è nulla di autenticamente umano che non trovi nell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza: la vita quotidiana diventi dunque luogo del culto spirituale, per vivere in tutte le circostanze il primato di Dio, all'interno del rapporto con Cristo e come offerta al Padre (cfr *Esort. ap. postsin. Sacramentum caritatis*, 71).

Sì, “non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (*Mt* 4,4) – ha detto Benedetto XVI concludendo l'Omelia – noi viviamo dell'obbedienza a questa parola, che è pane vivo, fino a consegnarci, come Pietro, con l'intelligenza dell'amore: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio” (*Gv* 6,68-69)... Buon cammino, con Cristo Pane di vita, a tutta la Chiesa che è in Italia! Amen.



Dalle «Omelie sulla prima lettera ai Corinzi»
(Om. 4, 3. 4; PG 61, 34-36)

La debolezza di Dio è più forte della forza degli uomini

La croce ha esercitato la sua forza di attrazione su tutta la terra e lo ha fatto servendosi non di mezzi umanamente imponenti, ma dell'apporto di uomini poco dotati. Il discorso della croce non è fatto di parole vuote, ma di Dio, della vera religione, dell'ideale evangelico nella sua genuinità, del giudizio futuro.

Fu questa dottrina che cambiò gli illitterati in dotti. Dai mezzi usati da Dio si vede come la stoltezza di Dio sia più saggia della sapienza degli uomini, e come la sua debolezza sia più forte della forza umana.

In che senso più forte? Nel senso che la croce, nonostante gli uomini, si è affermata su tutto l'universo e ha attirato a sé tutti gli uomini. Molti hanno tentato di sopprimere il nome del Crocifisso, ma hanno ottenuto l'effetto contrario. Questo nome rifiorì sempre di più e si sviluppò con progresso crescente. I nemici invece sono periti e caduti in rovina. Erano vivi che facevano guerra a un morto, e ciononostante non l'hanno potuto vincere.

Perciò quando un pagano dice a un cristiano che è fuori della vita, dice una stoltezza. Quando mi dice che sono stolto per la mia fede, mi rende persuaso che sono mille volte più saggio di lui che si ritiene sapiente. E quando mi pensa debole non si accorge che il debole è lui. I filosofi, i re e, per così dire, tutto il mondo, che si perde in mille faccende, non possono nemmeno immaginare ciò che dei pubblicani e dei pescatori poterono fare con la grazia di Dio.



Pensando a questo fatto, Paolo esclamava: «Ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1 Cor 1, 25). Questa frase è chiaramente divina. Infatti come poteva venire in mente a dodici poveri uomini, e per di più ignoranti, che avevano passato la loro vita sui laghi e sui fiumi, di intraprendere una simile opera? Essi forse mai erano entrati in una città o in una piazza. E allora come potevano pensare di affrontare tutta la terra?

Che fossero paurosi e pusillanimi l'afferma chiaramente chi scrisse la loro vita senza dissimulare nulla e senza nascondere i loro difetti, ciò che costituisce la miglior garanzia di veridicità di quanto asserisce. Costui, dunque, racconta che quando Cristo fu arrestato dopo tanti miracoli compiuti, tutti gli apostoli fuggirono e il loro capo lo rinnegò. Come si spiega allora che tutti costoro, quando il Cristo era ancora in vita, non avevano saputo resistere a pochi Giudei, mentre poi, giacendo lui morto e sepolto e, secondo gli increduli, non risorto, e quindi non in grado di parlare, avrebbero ricevuto da lui tanto coraggio da schierarsi vittoriosamente contro il mondo intero? Non avrebbero piuttosto dovuto dire: E adesso? Non ha potuto salvare se stesso, come potrà difendere noi? Non è stato capace di proteggere se stesso, come potrà tenderci la mano da morto? In vita non è riuscito a conquistare una sola nazione, e noi, col solo suo nome, dovremmo conquistare il mondo? Non sarebbe da folli non solo mettersi in simile impresa, ma perfino solo pensarla? È evidente perciò che, se non lo avessero visto risuscitato e non avessero avuto una prova inconfutabile della sua potenza, non si sarebbero esposti a tanto rischio.

Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma, per i chiamati, egli è potenza di Dio e sapienza di Dio. Siamo tribolati da ogni parte; ma in tutto siamo più che vincitori, grazie a colui che ci ha amati; egli è potenza di Dio e sapienza di Dio.

(Cf 1 Cor 1, 23-24; 2 Cor 4, 8; Rm 8, 37)

Pretendere di entrare nel cielo senza prima entrare in noi stessi per meglio conoscerci e considerare la nostra miseria, per vedere il molto che dobbiamo a Dio e il bisogno che abbiamo della sua misericordia, è una vera follia.

Santa Teresa d'Avila

Facciamo molta fatica a renderci conto che il Cristo, in qualche modo, cammina ancora in mezzo a noi, e con la mano, con lo sguardo o con la voce ci fa cenno di seguirlo... Egli agisce attraverso le nostre facoltà e attraverso le circostanze della vita.

John Henry Newman



Una profezia per i nostri tempi: Santa Teresa di Gesù Bambino e Madre Speranza, due anime immerse nella misericordia di Dio

(seguito)

Un altro grande elemento che le accomuna è sicuramente la grande relazione di **sen-tirsi abbandonate in Dio**, di avere di Lui una grande e incommensurabile fiducia. Tutte e due hanno preso una decisione piccola, ma che sconvolse tutta la loro vita: decisero semplicemente **di fidarsi di Dio**. Nel nostro comune pensare chi si abbandona è visto quasi spontaneamente come un rinunciatario, uno che non sa custodire e difendere e salvare la propria personalità. E questo di per sé non è escluso dall'atteggiamento dell'abbandonarsi, a meno che l'abbandono non sia invece un affidarsi, lasciare che si occupi di me un altro, cioè Dio! Abbandono la mia vita, sapendo con piena fiducia che c'è un Padre che se ne occupa già! Nemmeno al Padre occorre dirle certe cose! Mi abbandono, Egli provvede.

Così scrive la Madre Speranza. *“ Figlie mie, quando mi trovo un po' preoccupata perché non arrivo a pagare le opere, vado dal signore e gli dico: Signore ecco qui tutto quello che ho. Tu mi dici che debbo fare questo, quello e l'altro ancora...Io sono disposta a tutto, però se tu mi aiuti; perché se non intervieni Tu, io non sono capace di nulla.”*¹¹ E Santa Teresina così scriveva: *“Dio mio scelgo tutto. Non voglio essere una santa a metà, non ho paura di soffrire per Voi, te-*



¹¹ Madre Speranza, Esortazioni 3 Luglio 1966, n° 863

mo una cosa sola, cioè di conservare la mia volontà, prendetela perché scelgo tutto quello che Voi volete".¹²

Alla scuola della misericordia **compresero il senso della propria debolezza e dei propri limiti**, erano coscienti dei grandi doni che avevano ricevuto dal Signore, ma sapevano anche della loro "misericordia" e della loro condizione di piccole creature. Davvero forti le parole che Santa Teresina scrive nel suo "diario a questo proposito: *"Ciò che piace al Signore è di vedermi amare la mia piccolezza e la mia povertà, è la speranza cieca che ho nella sua misericordia"*.¹³ E mi sembra di cogliere la stessa intensità quando Madre Speranza, sempre nel suo Diario, scrive: *"Questa notte mi sono distratta e il Buon Gesù mi ha detto: ..Tu devi tenere molto presente che io sempre mi sono avvalso delle cose più inutili per fare le cose più grandi e magnifiche; e che a Balaam gli parlai per mezzo di un asino, quando avrei potuto farlo per mezzo di un angelo"*.¹⁴

Furono donne di grande ed intensa **preghiera**, un dialogo semplice ma filiale, un canale preferenziale, dove ricevere la grazia ed ottenere dal Signore tutti gli aiuti necessari per sostenere la loro vita e la loro missione. La preghiera, come intimo incontro con il buon Gesù, fu il loro strumento principale per restare unite alla volontà di Dio, pregando riuscirono a comunicare profondamente con Dio.

Attraverso la preghiera continua, la Madre Speranza e Santa Teresina, permisero di accogliere l'amore del Signore che non è altro che il dono della sua conoscenza. Esse offrirono al buon Gesù la lavagna pulita della loro anima sulla quale l'Amore Misericordioso disegnò i tratti indelebili ed incancellabili del suo volto. Santa Teresina scriveva nel suo Manoscritto: *"Per me la preghiera è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo rivolto al cielo, insomma è qualche cosa di grande, che mi dilata l'anima e mi unisce a Gesù."* La Madre Speranza così esortava: *"La preghiera è una pia elevazione dell'anima verso il proprio Dio, è una conversazione amorosa con Lui, è un esporre a Lui tutte le necessità e le grazie di cui si ha bisogno."*¹⁵

Un ultimo elemento in comune, mi pare di coglierlo **nell'amore fraterno e nella vita di comunità**. Nel Carmelo di Lisieux, Teresina visse l'amore fraterno e le sue esigenze. Nel suo Manoscritto C, Teresa scrive come riuscì a comprendere il comandamento di Gesù di amare gli altri come Lui ci ha amato. Ciò la portò a sopportare i limiti delle altre sorelle, a non scandalizzarsi dei loro difetti, a giudicare ogni comportamento con comprensione e carità. Nei piccoli sforzi, servizi e sacrifici della vita fraterna in comunità, Teresa sperimentò e rese attuale il precetto dell'amore e della misericordia verso il proprio prossimo. Anche Madre Speranza era su questa linea. È nello stare insieme, nel vivere insieme, nell'essere unica famiglia,

¹² Manoscritto

¹³ Manoscritto

¹⁴ Madre Speranza Diario 14 Maggio 1949

¹⁵ Madre Speranza, Le Mortificazioni anno 1955



che si può fare esperienza tangibile dell'amore di Dio. È in una famiglia, che Dio ha inserito la sua storia di salvezza. L'Amore Misericordioso è un Padre, è un Dio vicino, un Dio che come una madre si preoccupa di educare, seguire e correggere i suoi figli; Dio accompagna la nostra vita: è un compagno di viaggio che talvolta ci appare silenzioso e lontano, ma che invece condivide con noi, i nostri momenti lieti e tristi della vita.

È talmente profondo il rapporto di comunione che Dio ha cercato con l'uomo, che l'esperienza "comunitaria" è quella che sembra meglio esprimere l'amore-dono che Dio Padre fa di sé all'uomo, quell'amore a cui l'apostolo Paolo ha dedicato un inno nella Prima Lettera ai Corinzi, quell'amore che è "paziente", è "benigno" e "tutto sopporta"¹⁶. Così scriveva Madre Speranza: *"La carità, l'amore al nostro prossimo, figlie mie, è particolarmente importante; infatti è il secondo comandamento, dopo quello di amare il nostro Dio, al quale si riconduce tutta la legge divina (...) È volontà divina che amiamo il nostro prossimo in Dio e per Dio, come Dio ha amato noi. Siamo obbligate ad amare i nostri fratelli perché questo amore va inseparabilmente unito a quello di Dio; di più, Egli considera per sé l'amore dato al prossimo."*¹⁷

Potremmo ancora continuare, ma mi pare che quello che abbiamo elencato, sono sicuramente i punti principali che hanno in comune Santa Teresina e Madre Speranza. Ma torniamo alle nostre domande iniziali, dove la Madre Speranza è andata oltre l'orizzonte di quanto descritto? Qual'era questa missione che doveva completare? Non ho la presunzione di sapere e di conoscere la portata e soprattutto la risposta a questa domanda; questo scritto è soltanto un tentativo, più o meno riuscito, di approfondire la grande "vocazione" ricevuta dalla Madre Speranza di annunciare al mondo l'amore Misericordioso di Dio, alla luce di quello che è stato scritto.

Ed inizio proprio da questo punto per provare a sviluppare una "risposta". Infatti, sappiamo che ogni epoca della storia ha un suo modo caratteristico di vivere la vita cristiana, che è condizionata dal tipo di società, da un modello culturale, da un "modus vivendi" proprio. Viviamo, sicuramente un tempo, dove Dio è stato estromesso dalla vita dell'uomo; tutti noi sappiamo che ormai i tempi contemporanei soffrono di un persistente indifferentismo religioso e di svariate forme di ateismo che portano l'uomo a non riconoscersi più in un progetto di salvezza e ad avere di Dio un'immagine distorta, disordinata.

Confuso dalle prodigiose conquiste derivanti dallo sviluppo scientifico e soprattutto affascinato dalla più antica e sempre nuova tentazione, quella di voler diventare come Dio mediante l'uso di una libertà senza limiti, l'uomo ha tagliato le radici religiose che sono nel suo cuore: ha dimenticato Dio, lo ritiene senza significato per la propria vita, ed il relativismo e il nichilismo sono diventati gli assi portanti della propria esistenza.

¹⁶ 1 Cor. 13,4-7

¹⁷ El Pan de nuestra casa



Assistiamo indifferenti ad un evidente fenomeno di scristianizzazione che colpisce soprattutto i popoli cristiani europei, cresce l'ignoranza sulle verità più elementari della fede cristiana. La crisi etica e morale è palpabile, la gente non riesce più a distinguere tra norma morale oggettiva e soggettiva, per cui ogni comportamento privato è giudicato sempre buono se scelto liberamente dal soggetto o dall'individuo, anche se questo può intaccare la dignità e il rispetto della persona umana. Assistiamo ad un continuo attacco alla vita e alla struttura della famiglia; la solitudine di molti è un dato preoccupante, e sembrano ormai superati i valori fondamentali del decoro umano.

E arriviamo dunque alla nostra risposta. Qual'era la missione che Madre Speranza doveva, dunque, completare? Forse questa: **quella di annunciare l'Amore Misericordioso in questo particolare momento della nostra storia, non quindi un annuncio nuovo, ma il rimettere in moto, nel cuore dell'uomo, una consapevolezza antica quanto lo è il vangelo, che Dio ti ama e ti ama di Amore Misericordioso, e se c'è una preferenza è per quell'uomo che si sente più miserabile e perduto.**

Papa Giovanni Paolo II, il 22 novembre 1981 a Collevalezza presso il Santuario dell'Amore Misericordioso disse queste parole: *"La mentalità contemporanea sembra opporsi al Dio di misericordia (DM n° 2); ma l'uomo ha intimamente bisogno di incontrarsi con la misericordia di Dio, oggi più che mai, per sentirsi radicalmente compreso nella debolezza della sua natura ferita e soprattutto per fare l'esperienza di quell'Amore Misericordioso che accoglie, vivifica e risuscita a vita nuova, dando così un senso all'esistenza umana."*¹⁸

Così la Dives in Misericordia ci presentava la situazione dell'uomo moderno in una posizione di chiusura, di rifiuto rispetto all'esperienza della misericordia nella propria vita e nella nostra società. Per l'uomo di oggi, invece, il messaggio dell'Amore Misericordioso è veramente una nuova chiave di lettura che può permettere, non solo uno stile di vita radicato nella paternità e maternità di Dio, ma anche una piena realizzazione della persona che si vede totalmente inserita nella dinamica dell'amore di Dio.

Questo progetto di Dio lo possiamo scoprire in maniera determinante nelle parole di Giovanni Paolo II rivolte a tutta la famiglia dell'Amore Misericordioso: *"Per liberare l'uomo dai propri timori esistenziali, da quelle paure e minacce che sente incombenenti da parte di individui e nazioni, per rimarginare le tante lacerazioni personali e sociali, è necessario che alla presente generazione sia rivelato "il mistero del Padre e del suo amore". L'uomo ha intimamente bisogno di aprirsi alla misericordia divina, per sentirsi radicalmente compreso nella debolezza della sua natura ferita; egli necessita di essere fermamente convinto di quelle parole a voi care e che formano spesso l'oggetto della vostra riflessione, cioè che Dio è un Padre pieno di bontà che cerca con tutti i mezzi di confortare, aiutare e rendere felici i propri figli; li cerca e li insegue con amore instancabile, come se Lui non potesse essere felice senza di loro. L'uomo, il più perverso, il più*

¹⁸ Enciclica Dives in Misericordia n° 2



*miserabile ed infine il più perduto, è più amato con tenerezza immensa da Gesù che è per lui un padre ed una tenera madre. Da questi brevi cenni risulta che la vostra vocazione sembra rivestire un carattere di viva attualità.*¹⁹

Ed era quella viva attualità che a Cracovia ancora una volta, Il Santo Padre Giovanni Paolo II, ripeteva: *"In questi tempi particolarmente segnati dal male e nei quali l'uomo mette se stesso al posto di Dio, il mondo ha bisogno di ascoltare con nuovo vigore il messaggio dell'amore misericordioso di Dio"*²⁰. Su questa linea anche l'Osservatore Romano si esprimeva in questo modo: *"Bisogna far risuonare il messaggio dell'Amore Misericordioso con nuovo vigore. Il mondo ha bisogno di questo amore. E' giunta l'ora in cui il messaggio della Divina Misericordia riversi nei cuori la speranza, e questa diventi scintilla di una nuova civiltà:della civiltà dell'amore...Bisogna trasmettere al mondo questo fuoco della misericordia poiché il mondo trovi pace e l'uomo felicità...Siate testimoni della misericordia"*.²¹

(segue)

¹⁹ Visita al Santuario dell'Amore Misericordioso 22 Novembre 1981

²⁰ Visita Pastorale di Giovanni Paolo II a Cracovia il 18 Agosto 2002

²¹ (L'Oss. R. n. 189, 17-18 p. 7).

*"Amore
con amor
si paga"*
(cfr. S. Teresa del
Bambino Gesù)



Che cosa renderò
al Signore
per tutta la Misericordia
che mi ha dato?

Mi unirò al Re d'Amore
obitando per sempre nel suo Cuore
e con le sue piaghe crocifisso
vivrò nelle sue profondità
attingendo per i fratelli ogni tenerezza, grazia e bontà!

Lo Spirito di Vita
trasformerà ogni palpito del cuore
in atto di puro amore
per liberare anche solo un peccatore

Vittima con Gesù sull'altare
e in ogni tabernacolo della terra
vinceremo del male con il Bene la dura guerra,
e imploreremo dal PADRE
Misericordia, Perdono e Amore vero
fino a raggiangere ogni cuore e il mondo intero!

M. Berdini eam

Celebrata dal 22 al 25 settembre 2011

la Festa diocesana del Santuario dell'Amore Misericordioso

di Antonio Colasanto

Collevalenza, 29 settembre 2011

Diamo di seguito una breve sintesi degli eventi più importanti e delle omelie che sono state tenute nel corso delle celebrazioni da P. Aurelio Perez, Superiore Generale della Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso, dal Card. Salvatore De Giorgi, Arcivescovo emerito di Palermo, e dall'Arcivescovo Mons. Giovanni Marra, Amministratore Apostolico della diocesi di Orvieto-Todi.

La festa diocesana del Santuario dell'Amore Misericordioso ha avuto inizio a cominciare dal 16 settembre con una solenne novena predicata da **p. Sergio Ziliani**, priore provinciale dell'Ordine dei Servi di Maria e largamente partecipata.

Questi gli eventi più importanti che si sono succeduti nei giorni scorsi.

Giovedì 22 settembre è stata celebrata la **Giornata dell'Anziano e del Malato**:

alle ore 15,30 liturgia delle acque;

alle ore 17,30 concelebrazione eucaristica, Vespri e novena.

Venerdì 23 alle ore 15 **Via Crucis** e alle ore 21,30 **"l'avete fatto a me"** una catechesi di **p. Stefano Nava**, ofm.



Sabato 24 Liturgia penitenziale; Liturgia delle acque e alle 17,30 celebrazione eucaristica presieduta da P. AURELIO PÉREZ, Superiore Generale Fam.

Dall' Omelia di P. Aurelio Pérez offriamo una breve sintesi.

La parabola del Figlio prodigo che abbiamo ascoltato raffigura la nostra situazione; da un lato la nostra condizione umana e dall'altra il cuore di Dio, come Lui si comporta nei nostri confronti. Gli scribi e i farisei dicevano scandalizzati "costui riceve i peccatori"...Che abisso - ha detto P. Aurelio - c'è tra il cuore di Dio e il cuore nostro, tra il suo pensiero e il nostro pensiero. Alla fine della vita Egli accoglie i suoi figli, quelli della prima e quelli dell'ultima ora, con la sua immensa misericordia.

Madre Speranza - ha ricordato P. Aurelio - con questo Santuario proclama la bontà di Dio la cui tenerezza si stende su tutte le creature.

Quante volte in noi prevale lo sguardo cattivo del figlio maggiore o quello del servo cattivo. Ci riteniamo giusti, migliori tanto da poter giudicare gli altri, dimenticando che Gesù è venuto a chiamare non i giusti, ma i peccatori. Dobbiamo chiedere la grazia di convertirci all'Amore. E Dio Padre che attende tutti per concedere amore e perdono. A Paolo - ha sottolineato P. Aurelio - il Signore cambiò il cuore e quando Paolo ha capito che il Figlio di Dio è venuto per tutti noi ha gridato "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?". Ci separerà solo il nostro cuore indurito che giudica e condanna.



Non c'è alcuna miseria umana che non possa essere perdonata da Dio. C'è sempre speranza in ogni situazione. Non possiamo pensare che per qualcuno non ci sia salvezza. Il Signore non ci dimentica – ha detto P. Aurelio – come una donna non si dimentica dei suoi figli. Anche nell'abisso di ogni perdizione ci aspetta per salvarci perchè siamo opera delle sue mani. Chiediamo la grazia – ha detto concludendo l'omelia – di lasciarci guarire, curare per partecipare alla festa, al banchetto del Signore.

Alle ore 21,30 - Concerto in cripta di musica da camera del DUO VENTURI.

Domenica 25 Festa diocesana del santuario dell'Amore Misericordioso

Alle ore 11,30 solenne concelebrazione presieduta da Sua Em. il Card. SALVATORE DE GIORGI, Arcivescovo emerito di Palermo.

L'Omelia del Card. Salvatore De Giorgi è pubblicata interamente a pagina 18.

Alle ore 18,30 solenne concelebrazione, con la partecipazione del clero diocesano, presieduta dall'Arcivescovo Mons. GIOVANNI MARRA, Amministratore Apostolico della Diocesi di Orvieto-Todi.

All'Omelia l'Arcivescovo mons. Marra ha detto:

Ricordiamo oggi due ricorrenze importanti che fanno riferimento a Madre Speranza: i 60 anni della Fondazione dei Figli dell'Amore Misericordioso e i 60 anni del suo arrivo a Collevallenza, Tutto questo fa riferimento a questa donna, umile e semplice che, guidata dallo Spirito, ha realizzato nei 90 anni della sua vita opere davvero straordinarie.

Mons. Marra dopo aver passato in rassegna i primi passi di Madre Speranza ha ricordato come nel 1930 uscita dalle religiose di Maria Immacolata, dette claretiane fonda a Madrid l'Associazione de Esclavas de Amor Misericordioso e da questa associazione che ebbe un grande sviluppo nacque la Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso.

Nel 1936 Madre Speranza – ha detto mons. Marra – viene in Italia, a Roma ove nel 1950, dopo la seconda guerra mondiale, apre in via Casilina la Casa Generalizia delle Ancelle dell'Amore Misericordioso.

Ma il disegno di Dio è molto più ampio e già nel 1951 - 60 anni fa – fonda la Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso. Due Congregazioni religiose, una unica famiglia. In quello stesso anno 1951, tre

giorni dopo la fondazione dei Figli dell'Amore Misericordioso giunge a Collevalezza per aprire una Casa, legata a una parrocchia affidata dal Vescovo del tempo ai Figli dell'Amore Misericordioso con la collaborazione delle Ancelle.

Questo arrivo di Madre Speranza a Collevalezza – ha sottolineato il Presule – è stato un dono e una grazia per la diocesi di Todi, oggi Orvieto-Todi. Un grande dono anzitutto perché la Madre recava con se un grande messaggio, il messaggio dell'Amore Misericordioso; ed una grande grazia perché da qui, da Collevalezza doveva irradiarsi nel mondo il messaggio dell'Amore Misericordioso: da questa esigenza nasce il Santuario dell'Amore Misericordioso.

A Collevalezza una piccola donna, semplice e povera, riesce a realizzare grandi cose: questo centro di spiritualità che è come la cittadella dell'Amore Misericordioso.

Mons. Marra ha poi detto del messaggio dell'Amore Misericordioso. Il carisma e la spiritualità di Madre Speranza e della sua opera – ha spiegato – hanno come centro e riferimento Gesù Amore Misericordioso, la fede e la fiducia piena in colui che lei familiarmente chiamava “il Buon Gesù”, buono perché ricco di misericordia e pronto al perdono.

Amore misericordioso che ama tutti –ha detto Marra –che perdona sempre purchè accogliamo il suo amore e chiediamo il suo perdono.

Proseguendo l'omelia mons. Marra ha parlato di Madre Speranza donna di fede e di pietà eucaristica e mariana.

“Se avete fede - dice Gesù - trasporterete anche le montagne”. Madre Speranza è stata una donna di fede. Madre Speranza ha trasformato una montagna boscosa in una oasi di pace, in un Santuario, questo Santuario dell'Amore Misericordioso.

L'amore misericordioso di Gesù rincorre il peccatore: quanto più grande è la debolezza dell'uomo, tanto più grande è l'amore misericordioso del Buon Gesù.

Il Santuario doveva essere per Madre Speranza il luogo dell'incontro tra la debolezza del peccatore e l'amore misericordioso del Buon Gesù.

Mons. Marra ha poi parlato dei 60 anni di bene dei Figli dell'Amore Misericordioso ed ha detto: Ricordiamo con gratitudine l'opera preziosa compiuta dai Figli dell'Amore Misericordioso a favore dei sacerdoti, bisognosi di sostegno umano, spirituale e materiale. Quanti sacerdoti – ha ricordato - hanno trovato qui accoglienza e sostegno nella loro vita sacerdotale e il vostro specifico carisma nei confronti dei sacerdoti in difficoltà ha dato grandi frutti: la Chiesa tutta vi è grata.

Con riferimento, poi, alla liturgia della Parola mons. Marra ha sottoli-

neato come i testi proclamati siano il fondamento biblico alla teologia dell'Amore Misericordioso e nel corso della omelia ha passato in rassegna sia il testo tratto dal Libro del profeta Isaia (49, 8-15) che il testo tratto dalla Lettera di san Paolo ai Romani (8, 31-39) e quello del Vangelo secondo Luca (15, 1-3 11-32) che presenta la parabola del figlio prodigo. Ampi riferimenti l'Arcivescovo Marra ha anche fatto alla parabola della "pecora smarrita", e a quella della "dracma ritrovata".

Concludendo l'omelia ha esortato a pregare affinché la Venerabile Madre Speranza possa presto ascendere agli onori dell'altare come merita per la sua santità ed ha poi aggiunto "ringraziamo madre Speranza perché non cessa d'insegnarci la grande verità dell'Amore Misericordioso perché Dio Padre, per i meriti del suo Figlio Gesù, con il soffio dello Spirito Santo e l'intercessione della Vergine Maria, ci ama sempre, ci ama tutti ed è pronto ad accogliere per donare il suo perdono.



L'Amore Misericordioso di Dio è il cuore del Vangelo

*Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso
Omelia del Card. Salvatore De Giorgi,
Arcivescovo emerito di Palermo
Messa del 25 settembre 2011*



*Rev.ma Madre Speranza, Superiora Generale,
Rev.mo P. Aurelio, Superiore Generale,
Ancelle e Figli dell'Amore Misericordioso,
Venerati Confratelli nel Sacerdozio,
Distinte Autorità Civili e Militari
Carissimi Fratelli e Sorelle amati dal Signore.*

1 - Nella preghiera colletta al Padre di infinito amore, che a tutti gli uomini ha manifestato nel Cristo il mistero ineffabile della sua misericordia, abbiamo chiesto di concedere a quanti confidiamo nel suo Amore Misericordioso la grazia di realizzare la nuova legge della carità conformandoci all'immagine del suo Figlio.

È questo il messaggio che giunge ad ogni parte del mondo da questa grandiosa Basilica-Santuario, dedicata all'Amore Misericordioso: il messaggio vivo e sempre attuale della Venerabile Madre Speranza di Gesù, Fondatrice della Famiglia dell'Amore Misericordioso, all'insegna del motto "Tutto per amore".

Un'unica famiglia, quella voluta per superna ispirazione da Madre Speranza, anche se costituita da due Congregazioni unite come "una pigna" sotto lo stesso Titolare e con la stessa missione di carità senza limiti, come lei amava precisare.

Se la Congregazione femminile delle Ancelle dell'Amore Misericordioso, composta di due rami, è stata fondata a Madrid nel 1930 col compito specifico di annunciare l'Amore e la Misericordia del Signore soprattutto con la testimonianza della carità operosa, quella maschile, dei Figli dell'Amore Misericordioso, composta di quattro rami, fondata a Roma nel 1951, ha il medesimo intento, ma con una priorità meravigliosa: "l'unione del Clero diocesano con quello religioso", senza trascurare, ma coinvolgendolo, il laicato.

Ho accolto ben volentieri l'invito di P. Alberto a celebrare l'Eucaristia nella festa del Santuario, per ringraziare con voi il Signore per il dono fatto alla Chiesa e al mondo ispirando a Madre Speranza questa perla della vita consacrata. E mentre mi sento onorato di avere la stessa età della Congregazione delle Ancelle (sono nato anch'io nel 1930), mi unisco con gioia alla Congregazione dei Figli, che quest'anno festeggia il sessantesimo suo compleanno, reso ancora più significativo dal trentennale del Pellegrinaggio del Beato Giovanni Paolo II, che il 22 novembre 1981 volle compiere dopo il terribile attentato del maggio precedente, in rendimento di grazie e nel primo anniversario della Enciclica "Dives in Misericordia".

2 - Sorelle e fratelli carissimi, amati dal Signore, l'Amore Misericordioso di Dio, che tutti siamo chiamati ad annunciare e testimoniare, è il cuore del Vangelo.

Lo ha rivelato Gesù stesso portando a compimento la progressiva rivelazione della paternità amorosa di Dio, iniziata nell'Antico Testamento. Anche gli Ebrei chiamavano Dio con l'appellativo di Padre. Ma questo era inteso solo in senso metaforico e allegorico. Si intendeva mettere in risalto l'azione creatrice di Dio, la premura di Dio verso il suo popolo, e soprattutto lo specifico rapporto di alleanza stretto con Israele.

Per il suo popolo Dio manifesta la premura di un padre e anche ha la tenerezza di una madre, come amava ripetere Madre Speranza. Ce lo ha ricordato il profeta Isaia nella prima lettura. Al popolo che si lamenta dicendo "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato", Dio risponde: "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, io ti ho designato sulle palme delle mie mani" (Is 49,14-16).

Se nell'Antico Testamento l'appellativo di padre è attribuito a Dio solo in senso figurato, Gesù nel Nuovo Testamento lo attribuisce in senso

reale. I Vangeli pongono 170 volte sulla bocca di Gesù la parola "Padre" per designare Dio.

E lo designa non solo come Padre suo ma anche Padre nostro. È questa la novità assoluta che Gesù ha rivelato all'umanità: una rivelazione che ha cambiato il corso della storia.

Divenuti in lui figli adottivi di Dio mediante il Battesimo, da lui abbiamo ricevuto il suo Spirito che ci dà la possibilità di invocare Dio, anche noi, col nome tenerissimo di "Abbà!" "papà mio!" (cf Rm 8,16) col quale solo lui poteva invocarlo, e abbiamo la gioia di ripeterlo con sempre rinnovato stupore nella preghiera che Lui stesso ci ha insegnato e che Madre Speranza ha tradotto in brevi ma toccanti meditazioni nella Novena, che ha preceduto questa festa.

3 - Di Dio, Padre suo e Padre nostro, Gesù ci ha rivelato soprattutto il volto più caratteristico: quello dell' amore misericordioso.

Certo anche nell'Antico Testamento è esaltata la misericordia di Dio.

"Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà" (Es 34,6): così Dio si presenta a Mosé sul Sinai. E così lo loda il suo popolo con gli accenti commossi e grati del salmista, che abbiamo fatti nostri nel salmo responsoriale: "Il Signore è buono e santo nell'amore", mentre il profeta Geremia riporta la commovente dichiarazione di amore: "Ti ho amato di amore eterno" (Ger 31,3), tanto cara a Madre Speranza.

Ma è nel Nuovo Testamento che la rivelazione dell'amore misericordioso del Padre raggiunge la sua pienezza: soprattutto nella persona e per mezzo della persona di Gesù, per mezzo delle sue parole e delle sue azioni, di tutta la sua vita, dal mistero dell'Incarnazione a quello pasquale, artisticamente raffigurati nel Santuario sia dal presepio e dall'immagine di Gesù Bambino intronizzato sul globo terrestre sia dall'affascinante Crocifisso morente che rivela nel cuore sul petto il fuoco del suo amore.

4 - Gesù ha fatto della misericordia del Padre uno dei principali temi della sua predicazione. Basti pensare alle parabole

- del padre misericordioso che aspetta ansioso e accoglie con festa il figlio allontanatosi dalla casa paterna (Lc 15,11-32), come abbiamo ascoltato con sempre nuova emozione or ora nel Vangelo;
- del buon samaritano che si prende cura del malcapitato sulla strada di Gerico (cf Lc 10,33);
- del buon pastore che lascia le novantanove pecore al sicuro per andare in cerca di quella smarrita (Lc 15,1-7);
- della donna che non si dà pace finché non trova la dramma perduta (Lc 15,8-9).

E non si tratta, anche qui, semplicemente della rivelazione della mise-

ricordia del Padre: Gesù ne è l'immagine viva, commovente, entusiasmante.

Va in cerca dei peccatori, affermando: "Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori" (Mt 9,13). E a lui si avvicinano "tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo", e lui li accoglie e mangia con loro senza preoccuparsi delle mormorazioni degli scribi e dei farisei (cf Lc 15,1-2). A Zaccheo, pubblicano e peccatore, che a Gerico sale su un sicomoro per vederlo, Gesù dice: "Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". E in quella casa fa entrare la salvezza affermando: "Il Figlio dell'uomo, infatti, è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto" (Lc 19,5-7).

All'adultera, trascinata ai suoi piedi per essere giudicata e condannata, Gesù, domanda: "Nessuno ti ha condannata?" e aggiunge: "Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più" (Gv 8,11).

Perdona a Pietro che lo ha rinnegato ma piange amaramente per il suo peccato (cf Lc 27,62).

Perdona ai suoi crocifissori e diventa perfino il loro avvocato presso il Padre.

Ammette nel suo Regno per primo il malfattore crocifisso con lui e che con fiducia si affida a lui: "Oggi, sarai con me in Paradiso" (Lc 23,43).

Avrebbe perdonato anche Giuda, se l'apostolo traditore si fosse affidato al suo cuore misericordioso.

Il peccato più grave, che più dispiace a Gesù, è non aver fiducia nella SUA misericordia. "Cristo - ha detto l'altra sera Papa Benedetto ai giovani tedeschi - non si interessa tanto di quante volte vacillate o cadete, bensì a quante volte vi rialzate".

Immagine vivente della misericordia del Padre, a noi comanda di fare altrettanto per essere, come lui, figli degni del Padre: "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro" (Lc 6,36).

Nella preghiera del Padre nostro mette sulle nostre labbra un'invocazione che suona come un impegno ineludibile: "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori (Mt 6,12). E, a scanso di equivoci precisa: "Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà anche a voi" (Mt 6,14-15).

5 - Della misericordia del Padre tutti abbiamo bisogno, perché tutti siamo peccatori. Divenuti col Battesimo figli adottivi di Dio, noi, come scrive San Giovanni, non dovremmo peccare (cf.1 Gv 3,9).

Purtroppo non è così. Tante volte siamo tornati e torniamo a peccare. E il peccato più grande è la perdita del senso del peccato, col conseguente degrado morale ad ogni livello sociale, uno dei frutti più velenosi del

secolarismo, che illude l'uomo di poter vivere come se Dio non esistesse, e del relativismo etico che, sganciando la libertà dalla verità, da una norma trascendente e assoluta, la degrada a libertinaggio, scambiando tanto spesso il bene col male e il male col bene.

Indubbiamente il peccato resta uno dei più grandi misteri della nostra esistenza.

Solo la parola di Dio può svelarne la natura e le conseguenze nell'uomo e nell'umanità. Solo lasciandoci illuminare dalla parola di Dio noi, come Davide, possiamo aprire gli occhi sulla nostra condizione di peccatori, obnubilata o sommersa dalle false sicurezze personali o da mistificanti permissivismi sociali, e come lui riconoscere: "Ho peccato contro il Signore" (2 Sam 12,13) e dire a Dio Padre: "Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi io l'ho fatto" (Sal 50,4).

Il peccato è anzitutto rifiuto di Dio, rifiuto del suo amore infinito di Padre.

Per questo nell'Antico Testamento viene qualificato come infedeltà, adulterio, prostituzione, idolatria e scisma. Nel Nuovo Testamento è considerato come il tentativo di crocifiggere nuovamente Gesù (cf. Eb 6,6).

6 - Ma il Signore non ci lascia nel peccato. Più grande, più potente dei nostri peccati è la sua misericordia infinita.

Con il grande amore con cui egli ci ha amati (Ef 2,4), e ci ha amati per primo (1 Gv 4,19), ogni qualvolta noi ci allontaniamo da lui col peccato, è lui che fa sentire per primo la sua voce per invitarci a ritornare a lui, a lasciarci riconciliare con lui.

La riconciliazione è un dono assolutamente gratuito del suo amore. E questo dono è Cristo, che ha realizzato la perfetta comunione dell'uomo con Dio, quell'amore dal quale, come ci ha ricordato San Paolo nella seconda lettura, niente e nessuno ci può separare.

7 - Cristo continua l'opera della riconciliazione nella sua Chiesa alla quale ne ha affidato l'annuncio e il ministero, soprattutto attraverso il sacramento della Penitenza, nel quale si attualizza di fatto la Parabola del padre misericordioso.

Come il figlio prodigo anche noi, quando cadiamo nel peccato e ci allontaniamo dal Padre, dobbiamo rientrare in noi stessi, e alla luce della sua parola esaminare la nostra coscienza sulla fedeltà al suo amore di padre, offeso dal peccato.

Convinti di aver sbagliato peccando, decidiamo di lasciare il peccato ("mi alzerò") e di ritornare a Dio ("andrò da mio padre"). E' la contrizione del cuore, ossia la detestazione del peccato commesso col proposito di non più commetterlo.

Al confessore, segno visibile del Padre, che commosso ci corre incontro, apriamo il nostro cuore manifestando con serena sincerità tutti i peccati, soprattutto gravi.

E quando il confessore ci dice: “Io ti assolvo dai tuoi peccati”, è il Padre che ci getta le braccia al collo e ci perdona, è il Figlio, il buon Pastore, che ci riporta sulle sue spalle alla casa del Padre, è lo Spirito Santo che fa di noi nuovamente la sua dimora.

Ecco perché la celebrazione del sacramento è un grande momento di gioia e di festa, la festa di Dio e la festa nostra: esprime visibilmente che “c'è più gioia in cielo per un peccatore convertito che per novantenne giusti che non hanno bisogno di conversione” (Lc 15,7).

La riconciliazione è come una rinascita, una risurrezione, una nuova creazione. “Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato” (Lc 15,24), ripete Dio Padre ogni qualvolta noi ci accostiamo al sacramento del suo perdono.

Se il peccato ci turba, ci sconvolge, ci toglie la vera gioia del vivere, il sacramento della Riconciliazione ci ridona la serenità e la pace, e con essa la gioia che non solo inonda la nostra vita ma si riversa su tutta la comunità e, per essa, su tutta la Chiesa, anzi sul mondo intero.

8 - È stata questa l'ispirata intuizione di Madre Speranza, umile discepola del Crocifisso e innamorata dell'Eucaristia: il suo anelito ardente e il fine principale che la indusse a fondare la famiglia dell'Amore misericordioso. “Gesù – diceva – ci cerca con un amore che non si stanca mai, come se Lui non potesse essere felice senza di noi. Dio cerca l'uomo per farlo felice. Egli insegue mendicando il nostro amore, pur dopo aver visto camminare per tutta la vita mossi solo dal turbinio delle passioni più vergognose! Anche nel momento che lo stiamo offendendo, volge, sì il suo sguardo da un'altra parte, ma non si allontana da noi e non ci abbandona. Ci tende ancora la mano per aiutarci a uscire da quella febbre che ci consuma, ci perdona e ci invita a seguirlo di nuovo con amore più forte”.

È questa la vostra specifica vocazione e missione, carissimi figlie e figli, sacerdoti e laici dell'Amore Misericordioso, secondo l'auspicio della Fondatrice: “Che gli uomini conoscano Dio come un Padre buono che si adopera con tutti i mezzi e in ogni modo per confortare, aiutare e far felici i suoi figli”.

È questa la caratteristica del vostro Santuario, definito dal Beato Giovanni Paolo II “centro eletto di spiritualità che a tutti ricorda e proclama la misericordia paterna del Signore... mediante la Parola, la Riconciliazione e l'Eucaristia”.

E in realtà, in esso, inondato di luce e soffuso di silenzio, come anche nel complesso edilizio che lo circonda, tutto - dall'ambone della Parola

ai confessionali del Perdono, dall'altare del Sacrificio ai tabernacoli della Presenza eucaristica, dal richiamo possente delle campane al suono gioioso dell'organo, dalle pile dell'acqua santa alla fontana delle piscine, dalle stazioni della Via Crucis al sepolcro della Fondatrice, dall'accogliente Casa del Pellegrino al "roccolo" che richiama tanti giovani, dall'animazione liturgica alla pastorale giovanile, vocazionale, familiare e caritativa - tutto manifesta l'inesauribile potenza dell'Amore Misericordioso, che dona con abbondanza la sua grazia alle folle innumerevoli e interminabili di pellegrini, che ritrovano o rafforzano la fede, si aprono alla speranza e dilatano il cuore alla carità, all'amore operoso soprattutto verso i malati, i poveri, gli ultimi, i prediletti di Gesù e di Madre Speranza, e affrontano le sfide alle quali oggi è sottoposta la famiglia con la grazia del Matrimonio che l'ha fondata.

È la grazia che passa abbondantemente attraverso le mani di Maria, Mediatrix dell'Amore misericordioso, che "si presenta a noi - come diceva la Venerabile - con le braccia aperte implorando dal suo Figlio divino misericordia e compassione".

A lei affido la vostra Congregazione e tutti i pellegrini e i devoti del Santuario, perché - come pregheremo dopo la Comunione e come non si stancava di chiedere Madre Speranza - il Signore ci ottenga la grazia "di testimoniare con una vita santa le meraviglie del suo Amore Misericordioso". Amen.





Le ali ai giovani

Carissimo,

non è una notizia del passato la Giornata Mondiale dei giovani a Madrid. È notizia sempre nuova, tutta da reinventare nel significato più autentico che ha espresso: il significato delle ali.

Lo ha detto il Papa: "Con Gesù diamo le ali alla nostra libertà".

Rifarsi le ali, volare alto. Una fede, un monito, una responsabilità per la terra. Sì, perché e sulla terra che siamo chiamati a misurare il volo, a lottare, a sperare per un giorno "altro". È sulla terra che emarginazione, sofferenza, ingiustizia, crimine, disagio, interpellano la nostra capacità di esserci: "Giovani, non passate oltre, davanti alla sofferenza umana, dove Dio vi attende".

L'attesa di Dio, il mandato a giocare la vita. Nella suggestione sofferta e provocatoria della Via Crucis dettata a Madrid da quelle Suore che "sul terreno" pagano il conto dell'amore, e il riscontro, ogni giorno, della nostra responsabilità.

Volare, sognare, ma anche pagare i sogni.

Come faccio a non pensare al grido di ogni Abele, a tutte le sopraffazioni della politica, alle ingiustizie, alla fame, al terrorismo delle guerre, ai fili spinati delle nostre logiche di razzismo, di indifferenza, di morte? Come faccio a non pensare ai 25 cadaveri di quella barca dell'orrore, che approda a Lampedusa? Come faccio a non pensare al "nostro" mare-tomba di sogni e di libertà?

No, nessuno si illuda che il cielo possa essere a scapito della terra, che il sognare possa essere l'alibi del nostro disimpegno. È, invece, la "violenza" del cielo che ci impegna a lottare, ad amare, a scommettere su quelle parole giovani, che, da Madrid, dovrebbero rivoluzionare la terra.

Nino Barraco





Acqua dell'Amore Misericordioso



23



Gesù mio, Tu che sei Fonte di vita ...

Il 6 maggio 1960, giorno del ritrovamento della prima acqua dal pozzo dell'Amore Misericordioso che si stava scavando nell'orto, Madre Speranza in estasi presso il pozzo, ringrazia il Signore e Lo supplica di dare all'acqua la virtù di far guarire dalle malattie, figura del peccato, perché essa divenga *segno della sua grazia e della sua misericordia*.

In tutte o quasi le culture, da sempre l'acqua è simbolo di vita e fecondità perché indispensabile alla sopravvivenza fisica.

Così anche nella Sacra Scrittura l'acqua è per eccellenza il dono dell'Amore provvidente di Dio creatore, che come Padre sostiene la vita biologica delle sue creature mandando come una benedizione la pioggia e irrigando la terra perché germogli e produca cibo (Sal.65, 10-14; Sal 104, 10-14; Sal 147, 8;) O spaccando addirittura la roccia nel deserto perché ne scaturisca una sorgente che salvi dalla morte (Es 17,1-7; Nm 20, 2-11; Sal 78, 15 + 20; Sal 105, 41; Sal 107,35; Sal 114, 8; Is 48, 21).

Ma poiché l'uomo manifesta anche un'altra sete, una sete infinita di amore e di trascendenza " *Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a Te, o Dio...*" (Sal 42, 2), nella Scrittura l'acqua è anche per eccellenza immagine del Verbo di Dio, della Sua Parola che feconda come fanno la pioggia, la neve e la rugiada con la terra (Sal 72, 6; Is 45, 8; Is 55, 10-11; Os 6, 3;) e che, come Amore redentivo, purifica " *In quel giorno vi sarà... una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità*" (Zac 13, 1) e perfino rigenera spiritualmente a nuova vita l'umanità ormai perduta e agonizzante perché colpita a morte dal peccato (Ez 47, 1-9; Zac 14, 8).

Alla sete ardente dell'umanità più volte dichiarata " *O Dio... di Te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne come terra deserta, arida, senz'acqua...*" (Sal 63, 2) e ad ogni uomo che anche senza saperlo geme cercando Dio " *L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?*" (Sal 42, 3), la Parola stessa risponde " *ad alta voce*" nel Vangelo di Giovanni, quando Gesù dichiara, quasi gridando, di essere la Sorgente ed esclama: " *Chi ha sete venga a me e beva...*" (Gv 7, 37)

Maria Antonietta Sansone



Dammi da bere l'acqua viva che sgorga da Te

Durante la malattia ho passato giorni terribili, mi sentivo perduto e non speravo più nella guarigione. Pensai allora al soccorso divino e ricorsi alla preghiera e per quanto avessi pochi diritti di essere ascoltato, implorai Dio con tutto il mio fervore. Dopo pochi giorni, con mia grande meraviglia, notai la scomparsa totale non solo dei forti dolori ma anche del liquido alla pancia. I medici non hanno saputo spiegarmi come questo sia avvenuto.

In seguito ho sentito la necessità e il desiderio di tornare a Dio e dopo quarantotto anni mi riaccostai ai sacramenti, profondamente pentito di aver lasciato trascorrere tanto tempo lontano dal nostro Padre divino.

“QUESTI SANTI ALL'INFERNO”

Primavera 1945, lager di Dachau, in Baviera (Germania). In quel luogo di morte, dal 1933, i nazisti hanno torturato e ucciso. L'uomo vi è stato degradato a livello infimo. Lì, i nazisti avevano concentrato soprattutto i preti e i religiosi, si calcola più di tremila. Furono tutti eroici, molti “santi”, da elevare all'onore degli altari, come si sta facendo, per qualcuno.

Gesù “fa” i suoi santi, anche all'“inferno” di un campo di sterminio, perché Gesù è la Vita, più forte della morte e dell'odio, la Vita che vince il dolore e la morte, anche in un lager, comandato dai nazisti, o in un gulag, comandato dagli altri “suonatori”, i comunisti, della peggiore oppressione dell'uomo.

“Nostra Signora di Dachau”

Ebbene: a Dachau c'era uno stanzone e serviva da cappella. Lì, ogni mattina, prima delle quattro, un vescovo o un prete cattolico celebrava il santo Sacrificio della Massa e donava ai confratelli, Gesù immolato e pane di vita eterna. Poi, facendo “il salto della rana” partivano per il lavoro disumano, con lo stes-



so abito leggero a striscie, d'estate e di inverno.

Spesso chi comandava ricordava ai detenuti che di lì si sarebbe usciti solo per la canna del camino: s'intende del forno crematorio. Eppure, in quel campo fiorirono miracoli di fede e di santità.

Nello stanzone-cappella era stata porta una statuetta lignea della Madonna con il Bambino Gesù in



braccio. “Era la Stella del mattino – scriverà Edmond Michelet, uno dei deportati – la Salute degli infermi, la Regina dei martiri. Tutti la chiamavano ‘Nostra Signore di Dachau’, perché questo nome esprimeva tutto”.

I detenuti, preti o laici, fissavano quella Madonna, con amore e con speranza: Maria SS.ma, “sorgente della nostra gioia”, colei che non permetteva di disperare, neppure nelle torture, nel dolore e nella morte. Colei che doveva far sbocciare la santità – ecco il miracolo – in mezzo alla degradazione dell’uomo.

Ora nella primavera del 1945, si intuiva che gli Alleati non erano più lontani e le SS di Hitler, volte alla sconfitta, sembravano allentare la morsa. Ma si moriva ancora di fame, di malattie non curate, di tifo petecchiale, di iniezioni mortali gettate nelle vene per togliere di mezzo le bocche considerate inutili.

Tra i preti e i religiosi si distiguava per la mitezza, la scienza, la preghiera pressoché continua, Padre Giuseppe Girotti, domenicano di Alba (Cuneo), nato nel 1905, sacerdote dal 1930, biblista insigne, deportato per aver aiutato, a Torino e dintorni, Ebrei e partigiani.

Aveva un’affezione grande alla Madonna: “Ho due donne nella mia vita – era solito dire – la mia mamma, morta troppo presto, e la Madonna”. Aveva studiato a Gerusalemme, allievo del Padre M. J. LaGrange, e aveva scritto il commento splendido ai Libri Sapienziali e al Profeta Isaia, rivelando e insegnando la sua affezione a Gesù, l’Uomo-

Dio, il vero Protagonista delle Sacre Scritture nell’Antico e nel Nuovo Testamento.

Morto il 1° aprile 1945, giorno di Pasqua: sul suo giaciglio rimasto vuoto, un compagno di prigionia l’indomani scrisse “san Giuseppe Girotti”. Il suo processo di beatificazione è in corso alla Congregazione delle Cause dei santi a Roma.

Un raduno di santi

È commovente quanto fin qui siamo venuti raccontando, ma è sublime sapere che proprio a Dachau in quei mesi terribili, dall’estate 1944 alla primavera del ’45, si realizzò quasi un convegno di santi ai piedi di quella Madonnina che sorrideva ai martiri del campo di sterminio.

Al numero uno vorremmo porre Mons. Giuseppe Beran, nato nel 1888, sacerdote esemplare e pronto a tutte le fatiche, quindi rettore del Seminario di Praga. Aveva già 56 anni, quando finì là dentro per aver alzato la voce contro i soprusi dei nazisti contro la sua gente, e aveva sempre un sorriso dolcissimo verso i compagni di prigionia e spesso si privava del suo necessario, per sostenere e soccorrere chi, essendo più giovane, aveva più fame di lui. Dai suoi occhi azzurri e sereni sempre, si capiva che viveva in intimità con Gesù, anche nel lager.

Non “uscirà del camino”, ma tornerà a Praga e sarà nominato Arcivescovo della sua città dal S. Padre Pio XII. E i comunisti lo porranno a domicilio coatto per altri lunghi anni, perché, imperterrito come al so-



lito, in nome di Dio, aveva alzato la voce contro i loro delitti. Ma, lui, Mons. Beran, sarà sempre forte, sereno, dolce e affabile come una madre.

Finalmente liberato dalla prigionia dei neri e dei rossi, era solito dire: “Vedete, il mio nome, nella lingua natia, significa “montone” ed è difficile vincere un montone... Vedete, io sono cristiano, sono vescovo, io perdono e amo tanto quei figlioli e prego per la loro conversione a Gesù”. I “figlioli” erano i suoi torturatori nazisti o comunisti che fosse! Papa Paolo VI, lo farà Cardinale nel 1965. Morirà nel maggio 1969, poche ore dopo aver celebrato la sua ultima Messa, consumato dal tumore, con il cuore ardente di carità per Dio e per tutti. Un martire vero come i suoi confratelli cardinali Stepinae, di Zagabria, e Mindzenty di Budapest. Non merita anche lui di essere beatificato?

L'altro Vescovo eroico era Mons. Gabriel Piguet, di Clermont-Ferrand in Francia: coraggioso, come un martire antico, come Ignazio d'Antiochia e Cipriano di Cartagine, sfidava con la vita e con la parola le SS, pur di essere, sempre, anche in mezzo a loro, portatore di Gesù.

Quando arrivò al lager di Dachau, lo vestirono di stracci, così da farlo apparire un Cristo dopo la flagellazione. Tuttavia incuteva rispetto e soggezione, per la sua dignità episcopale, ai suoi stessi aguzzini, per il suo sguardo colmo di Dio, di paradiso. Un giorno, un immondo delle SS si permise di prenderlo a schiaffi. Lui commentò: “Che gran-

de onore oggi! Anche Gesù è stato schiaffeggiato... Io... come Lui”.

Il 18 dicembre 1944, Mons. Piguet ne fece “una grossa”: con l'autorizzazione, avventurosamente avuta dall'Arcivescovo di Monaco, Card. Michele Faulhaber, senza che le SS se ne avvedessero, circondato da decine di preti, ordinò sacerdote un giovane diacono della diocesi di Munster, Karl Leisner.

Karl era stato arrestato nel 1939 e, pieno di fede e di Spirito Santo, come Stefano, primo diacono, in mezzo a sofferenze inaudite, teneva allegri i detenuti con la sua chitarra e distribuiva agli altri quanto riceveva da casa. Dunque, ora alla fine del 1944, Karl veniva ordinato sacerdote da Mons. Piguet... Alto, scarno, il volto ardente di febbre, don Karl Leisner celebrò la sua prima Messa il 26 dicembre 1944. Liberato dal lager, nell'aprile 1945, all'arrivo degli Americani, moriva il 12 agosto 1945, tra le braccia della sua mamma. È stato beatificato da Papa Giovanni Paolo II: sacerdote e martire.

Ma c'era pure un'altra stella luminosa. Era il polacco don Stefan Frelichowski. Anch'egli era stato arrestato nel 1939, due anni dopo la sua ordinazione, perché fiero oppositore del nazismo. Nel lager di Dachau, aveva moltiplicato le sue energie per i più sofferenti, spinto dall'amore di Gesù, compiendo, si può dire, dei “miracoli” per loro.

Nel febbraio 1945, contrasse il tifo e morì a 32 anni, un vero angelo in carne. Le SS permisero che la sua salma, prima di essere buttata nel



forno fosse esposta alla venerazione dei compagni, che sfilarono a migliaia per offrirgli un ultimo saluto di gratitudine. Gli aguzzini guardavano stupiti e increduli. Anche don Frelichowski è stato beatificato da Giovanni Paolo II.

Ma ci sono pure dei laici tra questi "santi". Edmond Michelet, francese, era un professore dal cuore di madre, sempre vicino a ogni sofferente, per portargli il cibo, le cure, e anche la Comunione eucaristica, autorizzato a farlo, come Tarcisio, all'epoca dei primi cristiani, entrando là dove i sacerdoti non potevano entrare.

Fu lui a portare Gesù, Padre di Vita, a P. Giuseppe Girotti, ormai abbandonato nell'infermeria, in attesa della morte, e a diversi altri infelici. Dei giorni di Dachau, su Giuseppe Girotti "domenicano angelico, dagli occhi neri, luminosi, immensi, sempre affamato di Gesù Eucaristico", scriverà pagine indimenticabili nel libro "Rue de la liberté: Dachau", Parigi 1970.

Tornato in Francia, sarà ministro della cultura del governo di Chaban-Delmas, ai tempi di De Gaulle. Sposo e padre di famiglia, si spegnerà ancora giovane il 10 ottobre 1970. Di lui è in corso la causa di beatificazione.

In quegli stessi giorni, giunse a Dachau don Antonio Seghezzi, originario di Bergamo. Nell'Azione Cattolica, negli oratori, nelle parrocchie era stato uno stupendo educatore di giovani, con lo stile appassionato di don Bosco. Li aveva seguiti, i suoi giovani, in montagna,

dopo l'8 settembre 1943, senza fare alcuna politica, ricco solo del suo ministero sacerdotale.

Ma fu accusato di essere "partigiano" e deportato dai tedeschi prima a Kaisheim, poi a Dachau, dove, nel lavoro terribile cui fu condannato, testimoniò il suo amore a Gesù e la sua sconfinata carità verso i sofferenti. Si spense di TBC il 21 maggio 1945, a Dachau, a soli 39 anni, quando già erano giunti gli Alleati. Il suo Vescovo, mons. Bernareggi, lo definì "una vita sacerdotale splendente per spirito di fede e di carità". E il suo biografo: "Una delle più belle e soavi figure sacerdotali del nostro tempo". È in corso la causa di beatificazione.

Ma la fila di "santi" di Dachau non è ancora finita e i nostri sono solo degli appunti. Ne citiamo ancora uno. Tra i deportati, in quei giorni, c'era pure il salesiano cecoslovacco don Stefan Trochta. Nato nel 1905 in Moravia aveva compiuto gli studi filosofici a Torino all'ombra dell'Ausiliatrice tra i salesiani che l'avevano appassionato per la loro dedizione ai giovani. Laureatosi in teologia a Roma, era diventato, al suo rientro in patria, un vero apostolo della gioventù.

Così era finito nell'elenco delle persone che i nazisti dovevano eliminare. Internato a Dachau, perché "prete pericoloso" per la sua forte presenza in mezzo ai giovani, vicino al suo nome le SS scrissero "RU", cioè "Ruclckehr unerwünscht", che significava: "ritorno indesiderato". Quindi doveva morire. Invece, miracolosamente non



morì né riuscirono a ucciderlo. Ammirabile per la sua fedeltà a Gesù Cristo nel lager nazista, tornato in patria, dal Santo Padre Pio XII fu nominato Vescovo di Litomerice, quando la Cecoslovacchia passò sotto la dittatura dei comunisti.

Così mons. Trochta fu imprigionato un'altra volta, a causa di Cristo. Liberato dal carcere, farà il muratore per sopravvivere, sempre clandestinamente attivo e operoso per i suoi preti e per le anime a lui affidate. Paolo VI, il 5 marzo 1973 premierà la sua fedeltà a Gesù e alla Chiesa con la porpora cardinalizia. Ancora un anno di vita e il Cardinale martire andrà incontro a Dio il 6 aprile 1974. Non merita forse la beatificazione?

Dachau, come rivelazione

Ripetiamo: questi non sono che appunti: ce ne sono sicuramente altri di "santi" a Dachau e negli altri campi di sterminio che patirono sotto Hitler e sotto Stalin e i successori di Stalin. Intanto a Dachau, noi ammiriamo un raduno commovente di santi, non in una chiesa o in un congresso eucaristico o attorno a un Pontefice (capita sovente nella storia della Chiesa), ma in un luogo dove l'uomo doveva essere degradato e distrutto.

Santi che sono il segno vivo e sconcertante della potenza della fede che vince il mondo, di Gesù Cristo, che fa nuove tutte le cose, anche nell'inferno di un lager. E quali sacerdoti santi!!



“Nei tuoi confini, la Misericordia”

(cfr Sal 48.147)

Gioisci, collina di Collevaenza,
esulta, umile Famiglia
dell'Amore Misericordioso,
Figli ed Ancelle,
città che il Signore ha fondato,
costruito, edificato,
che ha fortificato!

Egli ti sazia con fior di frumento
ti guida e ti protegge
ti pone come limite al male
per vincere ogni malvagità
con la forza dell'unità
del perdono
e senza limiti della CARITÀ

Possa tu narrare con l'offerta vittimale
ed il martirio del cuore
la bontà e la tenerezza del Signore
a tutte le generazioni future!

Egli ha parlato:
ristabilisce per sempre
nel tuo confine
Pace, Misericordia e Amore senza fine!

M. Berdini eam



Su passi di Madre

**Memorie di un pellegrinaggio
Collevalenza - Santomera -
Madrid - Lourdes
14-26 agosto 2011**

Primo passo: VIAGGIARE

Viaggiare. Sempre avanti. Portati da una guida sicura.

Le soste. Necessarie e rigeneranti.

Alla vista panorami differenti: strade maestose, ardi monumenti.

Distese di prati a destra, a sinistra: aridi, colorati dalle ore del giorno. Montagne al tramonto, dietro l'incrocio.

Viaggiare non da solo. Ma a fianco di amici.

Mettere i piedi, ben duecentottantaquattro, su due passi... quelli della Madre.

Le teste, ben centoquarantadue, sui cuscini dei pullman - battezzati alla partenza Speranza uno, Speranza due e Speranza tre!!! - a volte ciondolano per la stanchezza...

In fondo, magari in piedi, i giovani, senza più cuffie alle orecchie, intonano canzoni.

La tua voce è inconfondibile, caro giovane amico (amica)!



Secondo passo: PRIMA NOTTE

È dura, la prima notte, dormire sul pavimento.

Le pompe che gonfiano i materassini risuonano in tutta la casa di Porto Maurizio: centoquarantadue teste stanno per dormire... Si fa per dire... Ma quella notte non si ripeterà!

Hai capito, ragazzo ardito, che la notte è fatta per dormire... o per pregare - come diceva un buon prete che ho incontrato mesi fa... -?

Sui passi della Madre, hai dormito per terra... come Lei, che la notte di Natale del 1930, a Madrid, ha riposato sul pavimento con le prime Ancelle dell'Amore Misericordioso, con un solo materasso per cuscino.

Certo, Lei spesso se lo andava a cercare, l'angolo più angusto della casa, avida di solitudine e di penitenza sui passi dello Sposo, che indurisce il volto verso Gerusalemme, davanti all'ombra luminosa della croce.

Terzo: VERSO LA META

Il 15 agosto abbiamo fatto memoria della meta del viaggio: la risurrezione.

Di solito non ci pensi. Sei troppo concentrato a ritardare ad oltranza l'ultima fermata. Quella della



morte. Eppure, si tratta solo di un *pit-stop*, di un ricambio necessario per continuare la corsa su altro circuito. Anzi, per godere finalmente di quel premio per cui tutti corriamo... la felicità DOC (di origine Cristiana) e anche DOP (di origine Paterna).

La Madre aveva un passo spedito in questo senso.

La mia patria è il Cielo, amava ripetere.

E sapeva che soltanto la Madonna è maestra di fede e di umiltà, bagagli indispensabili per giungere al traguardo.

Quarto: PRIMA COMUNIONE

Senza pane non si cammina. Ma quale pane sazia veramente? Spesso ti accontenti delle briciole.

Sui passi di Speranza bambina, a Santomera, Chiara ha fatto la prima comunione.

Non l'ha rubata, però; non c'è stato bisogno. Nemmeno la Madre, a dire il vero, poteva rubare Gesù, se Lui non l'avesse scelta come sua tenda speciale. Tabernacolo vivo.

Si tratta soltanto di fidarsi: di dare il cuore a Dio e ricevere il suo in cambio.

Cuore pulsante di vita, di amore. Ebbro di misericordia. La dote che Gesù ti assicura per farti "amare da Dio".

Quinto: CROCE = CROCIFISSO

Nel logo dei Giovani Amore Misericordioso, i cui simboli hanno intitolato le nostre giornate, si staglia il profilo nero della croce. La croce: "forte, debole compagna" della tua vita.

Croce che porti con rassegnazione, per forza. Croce che porti con gioia, per amore.

La odi. La ami. Non fuggire da lei: abbracciala!

E *incrocerai* le braccia di Gesù.

Come la Madre, sposerai un Dio Crocifisso.

Imparerai l'arte di consolare i fratelli, cireneo del loro cammino. E *accenderai in ogni pena umana la stella della speranza* (Benedetto XVI).

Sesto: CHIESA GIOVANE E FORTE

Un passo del pellegrinaggio a Madrid è stato accanto al nostro Pastore, Papa Benedetto.

A *Cuatro Vientos*, hai visto la Chiesa giovane del mondo.

Hai patito i disagi della tempesta. Sereno, rannicchiato sotto il telo azzurro, accanto ai tuoi amici, con il rosario tra le mani, pregando come Madre Speranza.

Un po' distratto, ma anche attento. Ti spaventi, ma poi ridi. Sei debole e forte. *Più forte della pioggia*.

Hai camminato, giocato, danzato, scambiato la tua fame di amicizia. *Free photos and free hugs...* Foto e abbracci gratis!



Ascolti il Papa, ti commuovi quando prega per te e confessa la stima per il *meraviglioso esempio* che hai dato. Accogli il suo invito a *prendere una decisione personale* per Cristo, a dirgli con fede: "Gesù, io so che Tu sei il Figlio di Dio, che hai dato la tua vita per me. Voglio seguirti con fedeltà e lasciarmi guidare dalla tua parola. Tu mi conosci e mi ami. Io mi fido di te e metto la mia intera vita nelle tue mani. Voglio che tu sia la forza che mi sostiene, la gioia che mai mi abbandona".

Il Papa, a nome di Gesù, ti consegna il mandato: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura" (Mc 16,15). E tu, giovane missionario, gli rispondi di sì.

«"Chi manderò e chi andrà per noi?". "Eccomi, manda me"» (Is 6,8).

Decidi finalmente che devi *sbandierare* la tua fede!

Settimo: PRESENTE E FUTURO

Sui passi della Madre, abbiamo lasciato Madrid e siamo andati a Nord.

Passando per Alfaró, ti hanno colpito quelle impronte. Zampe di cane. Piedi di Bambino.

Il "tiñoso" esiste. Intralcia pericolosamente i tuoi passi.

Mio giovane amico, lascia la situazione che intorbida la tua vita o la rende insipida!

Coraggio, scegli il Bambino! Quei piedi ti renderanno pronto e fermo nel fare la divina volontà, *anche se ti costa, anche se ti fa soffrire, anche se ancora non la vedi.*

La Madonna, Maria Mediatrix e Immacolata, ti dà il suo Bambino! Acqua che zampilla dal grembo di una donna. Fonte che sazia ogni sete di affetto, di verità, di bellezza.

A Lourdes, penultima tappa del viaggio, lo hai sperimentato.

Ora sai che la fede costa anche un'immersione in acqua gelata. E diventa una fiamma che brucia il cuore.

L'ultima tappa è stata il principio: Collevallenza. Il Santuario. Il Crocifisso. La Madre.

Anche il pellegrinaggio è alle nostre spalle, ormai.

Fermati solo un istante e fissa nella memoria il colore, la forma, la grandezza, lo spessore di ogni passo!

La Madre ti ha mostrato la via. Ti lascia un modo di camminare che puoi adottare anche tu.

Puoi confermare nella fede i tuoi fratelli, anche i lontani, con passi di Madre.

Con uno stile di Amore e di Misericordia.

Il presente è così incerto, in fasce come un neonato. Ma se vivi l'attimo abbracciato all'Amore Misericordioso, crescerai anche tu, come la Madre. Fino alla statura di Cristo.

Noi, Famiglia Amore Misericordioso, siamo la piccola Chiesa che segue i tuoi passi.

Puoi continuare ad appoggiarti a noi. Conosci gli appuntamenti!

Non tradire il Signore che ti chiama, che ti attende!

Arrivederci al prossimo viaggio!



Sr. Erika di Gesù



P. Alberto Bastoni fam

Settembre 2011



Voce del Santuario

Chiamato da Dio... Nella vigna del Signore *

Sono tanti i pensieri e i sentimenti che attraversano il mio cuore ed affollano la mia mente. Signore eccomi... un'altra avventura... un'avventura da capogiro... un'altra benedizione per me... per la mia vita di uomo e di sacerdote.

Che stupore davanti al tuo progetto di Dio di far camminare la comunità con il Santuario e che *intraprendenza* questo cammino di comunione che vuole farci uscire da una situazione per passare ad un'altra, che ci libera, ci fa crescere, ci porta verso una meta, una pienezza in cui si respira l'eterno di Dio, in quell'amore e in quella misericordia che ci mostrano il tuo volto o Dio, il volto di quel padre che ancora si occupa di noi, suoi figli... che ancora ci chiama..

ancora ci sconvolge ed entusiasma..

e ancora apre un orizzonte nuovo...

che vuole ancora venire ad abitare dentro di noi, per rendere feconda la nostra vita, per rendere possibile l'amore, quel tentativo d'amore che urge nel nostro cuore e vorrebbe espandersi ma che da solo si ferma ad essere poco più che un sentimento.

Dio, a te nulla è impossibile. nemmeno rompere una tradizione o avventurarsi su una strada di generosità coerente che farà sbocciare i germi meravigliosi di santità disseminati nella tua vigna. Voglio lasciare a te tutto il posto perché sia tu a guidarci, a sostenerci, a redimerci.

Signore, toglimi la certezza di essere già arrivato, di aver scelto tutto e bene; rendimi capace di ascoltare sempre, persuaso che solo la tua voce può dirmi ogni giorno il mio itinerario.

rettore.santuario@collevalenza.it

*saluto rivolto ai parrocchiani di Collevalenza



Dalla parrocchia di Pian di Pieca (Macerata)

Settembre al Santuario

Un mese davvero molto impegnativo, quello di settembre, al Santuario. Se per la maggior parte il mese che segna anche la fine dell'estate, coincide con la ripresa delle diverse attività, lavorative, pastorali, sociali, culturali, si può affermare con tutta franchezza che, dopo aver vissuto un'estate in cui si è notevolmente sentito l'incremento di presenze (più di tremila, alle vasche, dell'anno scorso!) quello settembrino è stato un mese molto caldo e non solo per le ottime condizioni metereologiche che, non di lenta ripresa ma di maggiore intensificazione. Deo gratias! Siamo pochi ma ce la mettiamo tutta, a sera stanchi morti, ma davvero lieti di aver fatto tutto il possibile per accogliere l'innumerabile schiera di pellegrini che affolla Collevale, specialmente nei giorni in cui sono aperte le vasche.

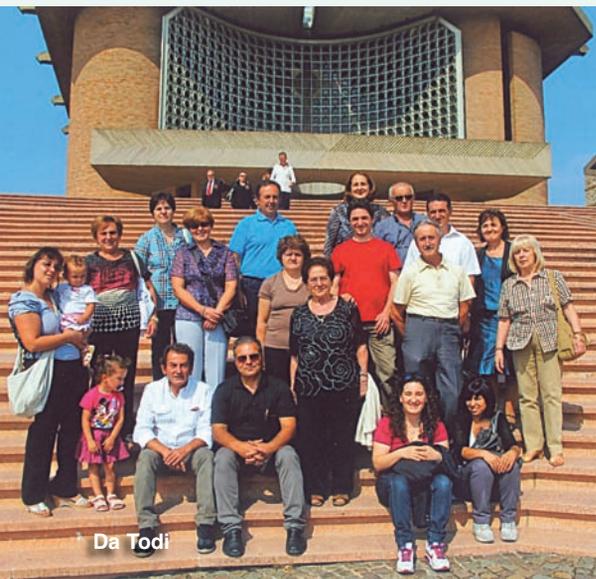
L'evento che occupa buona parte di questo spazio è sicuramente quello che riguarda la festa del Santuario, celebrata l'ultima domenica di settembre e preceduta da una solenne novena, di cui diamo cronaca dettagliata a cura del prof. Antonio Colasanto. Vorrei segnalare, di seguito, altre due circostanze degne di menzione.



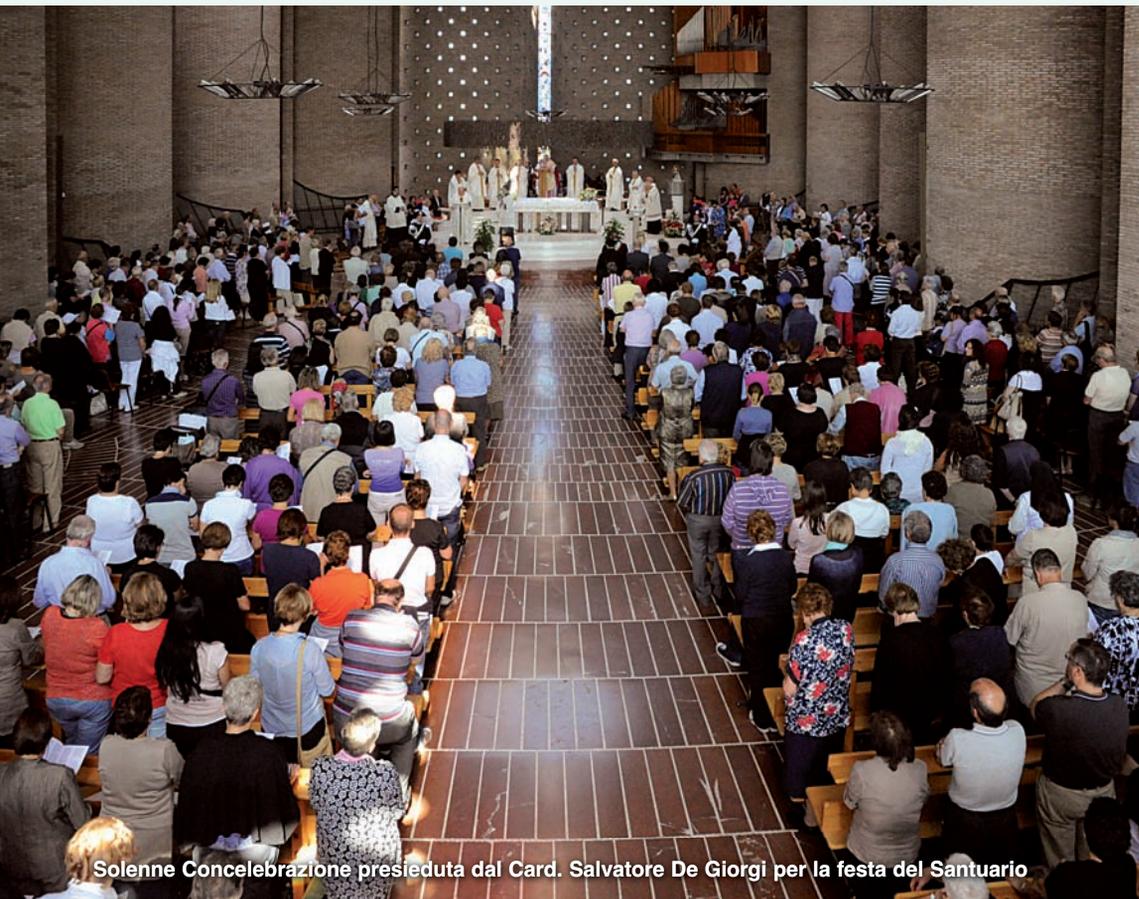
Da Bari

Convegno esorcisti

Dal 12 al 16 settembre promosso dall'Associazione Internazionale degli Esorcisti, il Convegno Nazionale degli esorcisti. Avvolto in un grande clima di riservatezza, qualche centinaio di esorcisti, delegati dai vescovi italiani e non, hanno potuto trattare questioni dottrinali, dogmatiche, casi particolarmente complessi, difficili, che spesso incontrano nel loro ministero ed hanno potuto scambiarsi opinioni, amarezze, stringere amicizie. Nel corso del Convegno, si è ri-



Da Todi



Solenne Concelebrazione presieduta dal Card. Salvatore De Giorgi per la festa del Santuario

cordato p. Giancarlo Gramolazzo, presidente della Associazione Internazionale Esorcisti, prematuramente scomparso dopo una lunga malattia, all'età di 65 anni. Don Giancarlo si dedicò per oltre 30 anni al duro e difficile ministero di esorcista pur essendo affetto dall'età di 40 anni di un brutto tumore. Lascia in tutti il ricordo di un sacerdote culturalmente preparato e sempre attento alle sofferenze del prossimo.

Avvicendamento del Parroco

Il passaggio di consegne e la nomina sono stati resi noti in Basilica, il 18 settembre, nel corso della celebrazione eucaristica delle 11:30 presieduta da **P. Aurelio Pérez fam, Superiore generale.**

Padre Alberto Bastoni, rettore del Santuario dell'Amore Misericordioso, si avvicenderà a padre Quinto Tomassi nella



Da Viterbo

missione di guidare la parrocchia di Collevaleenza e dei sei castelli che formano l'unità pastorale, ossia Collevaleenza, Chioano, Rosceto, Torrececona, Monticello, Ficareto. Sarà affiancato da padre Alessandro Bocchini e dal diacono Massimo. "Le tappe della vita, se vissute fino in fondo con la grazia del Signore, ci fanno maturare nella donazione di noi e ci



Da Rutigliano - Bari



Da Roma - Seminaristi



Da Siena



Da Roma - Missioni del Preziosissimo Sangue

avviano alla prossima tappa come a una svolta, che non è una svolta ma un ascendere ancora... verso la maturità dell'amore che chiamiamo santità alla portata di tutti" Con queste parole e tanta commozione p. Quinto salutava i suoi parrocchiani. A lui sincera gratitudine per gli anni vissuti qui presso il Santuario e per i diversi compiti e servizi a favore dei pellegrini.

Gruppi al santuario nel mese di settembre

Acerra, Afragola, Amaseno (FR) Aprilia, Bari, Bisceglie(NA), Camposampiero (PD), Canepina (VT), Caserta, Castel del Piano (PG), Casteldario (MN), Castelfrentano (CH), Castelplanio (AN), Cava (FO), CENTOBUCHI (S.Benedetto), Cisterna (LT), Civitanova Marche, Cosenza, Fabro Scalo (TR), Fermo, Firenze, Fondi, Formia, Fratta Todina, Frosinone, Fuori Grotta (NA), Gallarate(MI), Ilci di Todi, Isola della Scala (VR), Jesi (AN), Lecco, Mantova, Melzo (MI), Messina, MINERBE (VR), Modica, Modugno (BA), Moiano, Napoli, Oriola Romana, Osimo (AN), Padova, Panama, Paternò, Pescara, Pioltello (MI), Pompei, Ponte a Tressa - Isola d'Ardea (SI), Porto Maggiore (FE), Prato, Priverno, Recanati, Roma, Rutigliano (BA), San Giuseppe Vesuviano (NA), Sarnano, Siena, Spinaceto (Roma), Svizzera, Tarso (TV), Tavernelle, Terracina, Torino, Treviglio, Verona, VITERBO.

2011

iniziative a Collevalezza

7-11 novembre Esercizi spirituali per sacerdoti Diocesani

3-6 novembre Corso di Cristianità Donne

17-20 novembre Corso di Cristianità Uomini

Corsi per Sacerdoti Diocesani

7-11 Novembre

Guida: Sua Ecc.za Mons. Mario Meini
Vescovo di Fiesole

Tema: "Meditazioni sulla Prima Lettera di Paolo ai Corinti"

NB: I Corsi di Esercizi Spirituali iniziano alle ore 16,30 del primo giorno e terminano con il pranzo dell'ultimo giorno.

I Sacerdoti sono pregati di portare camicia e stola

Per ulteriori informazioni e prenotazioni:

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958258

www.collevalezza.it

E-mail famistituto@collevalezza.it

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevalezza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	FERIALI (Navetta) (Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>) FESTIVI (Pullman di linea)	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vesperi, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

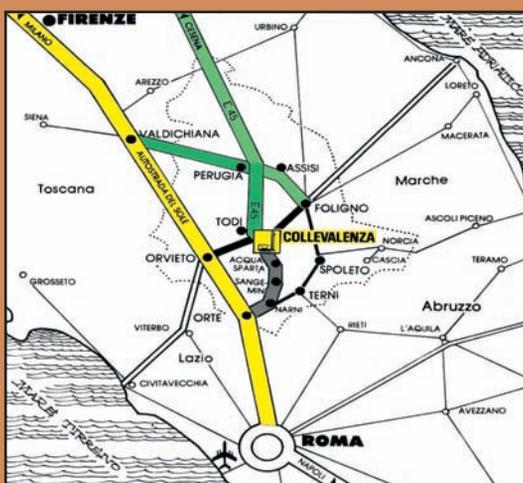
ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolosperanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come arrivare a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.